

## ELEMENTARE VANITY

# IL PUZZLE È FINITO

*«Nei gialli non si vedono mai le conseguenze di quello che è successo nelle storie precedenti. Nei miei sì: nel terzo tutti i pezzi vanno a posto», diceva lo svedese STIEG LARSSON, morto nel 2004, autore di una trilogia che ha venduto 8 milioni di copie. E il 9 gennaio esce anche in Italia proprio l'ultimo capitolo, La regina dei castelli di carta. Qui vi anticipiamo l'inizio*

«**S**tieg Larsson era unico», si legge nel suo necrologio. «Unico» è una definizione che si usa spesso per chi muore. Nel caso del giornalista e scrittore svedese, oltre a essere vero, lo è in senso speciale. E non solo perché la sua Millennium Trilogy, di cui pubblichiamo in anteprima l'incipit dell'ultimo volume - La regina dei castelli di carta -, ha venduto 8 milioni di copie, di cui più di 600 mila solo in Italia. «So quello che mi irrita dei romanzi gialli», diceva Larsson in un'intervista rilasciata nell'ottobre del 2004, poco prima della sua morte, a cinquant'anni, per un attacco cardiaco. E spiegava: «I protagonisti non descrivono la società che li circonda». In Uomini che odiano le donne e nella Ragazza che giocava con il fuoco, i primi due capitoli della trilogia, i protagonisti Mikael Blomkvist e Lisbeth Salander indagavano sulla sparizione di una ragazza di buona famiglia, ma soprattutto su una truffa finanziaria, su un caso di omicidio (per cui Lisbeth è l'unica ricercata), ma anche sulla tratta delle schiave del sesso. Una coppia improbabile la loro, da un lato un giornalista economico, tanto tignoso nelle sue ricerche, quanto leggero con le donne, dall'altro una giovane investigatrice mezza autistica e al cento per cento irascibile, alla quale piace leggere testi di matematica e fare sesso con uomini e donne, con o senza manette. A Stieg Larsson, invece, piacevano cose normali: andare in barca a vela, curiosare nelle librerie di Londra, bersi un whisky alla fine di una giornata di lavoro e dire «andiamo a prenderci un caffè e parliamone» a chi voleva raccontargli qualcosa. Diceva anche: «Nei romanzi gialli non si vedono mai le conseguenze di quello che è successo nelle storie precedenti. Nei miei sì. Solo nel terzo tutti i pezzi del puzzle vanno a posto». Qualcosa di unico, appunto.

**Enrica Brocardo**

## VENERDÌ 8 APRILE

Il dottor Anders Jonasson fu svegliato dall'infermiera Hanna Nicander. Mancavano pochi minuti all'una e mezza di notte.

«Che c'è?» domandò confuso.

«Elicottero in arrivo. Due pazienti. Un uomo anziano e una giovane donna. La donna ha ferite d'arma da fuoco».

«Aha» fece Anders Jonasson stancamente.

Si era appisolato una mezz'oretta e aveva ancora sonno. Stava facendo il turno di notte al pronto soccorso dell'ospedale Sahlgrenska di Göteborg. Era stata una serata alquanto faticosa. Da quando era entrato in servizio alle sei di sera, l'ospedale aveva accolto quattro persone reduci da uno scontro frontale subito fuori Lindome. Una era in gravi condizioni e di un'altra era stato constatato il decesso subito dopo l'arrivo. Il dottore aveva anche curato una cameriera con un'ustione a una gamba conseguente a un incidente nelle cucine di un ristorante dell'Avenyn, il corso principale di Göteborg, e salvato la vita a un bambino di quattro anni, che era arrivato con un blocco respiratorio dopo aver ingerito la ruota di una macchinina giocattolo.

Inoltre, aveva fatto in tempo a medicare un'adolescente finita in una buca con la bicicletta. La manutenzione stradale aveva scelto opportunamente di piazzare lo scavo all'uscita di una pista ciclabile, e qualcuno aveva buttato i cavalletti di avvertimento dentro lo scavo. La ragazza era stata ricucita con quattordici punti in faccia e avrebbe avuto bisogno di due incisivi nuovi. Jonasson aveva poi riattaccato un pezzo di pollice che un entusiasta falegname della domenica si era mozzato con la pialla.

Verso le undici il numero delle urgenze era diminuito.

Aveva fatto il giro per controllare lo stato dei pazienti ricoverati e poi si era ritirato nel suo studio per riposarsi un po'. Era di turno fino alle sei e non aveva l'abitudine di dormire, anche se non arrivavano emergenze, ma proprio quella notte si era appisolato quasi subito.

Hanna Nicander gli allungò una tazza di tè. Non aveva ricevuto altri dettagli sui

due casi in arrivo.

Anders Jonasson sbirciò fuori dalla finestra e vide che al largo sul mare era tutto un susseguirsi di lampi. L'elicottero aveva fatto veramente appena in tempo. D'improvviso cominciò a piovere a dirotto. Il temporale era arrivato su Göteborg. Mentre era in piedi accanto alla finestra, sentì il rombo del motore e vide l'elicottero barcollare nella burrasca verso la piattaforma di atterraggio. Trattenne il respiro quando il pilota parve avere qualche difficoltà a mantenere il controllo. Poi il velivolo sparì dal suo campo visivo e si sentì il motore che calava di giri. Bevve un sorso di tè e mise da parte la tazza.

Anders Jonasson accolse le barelle all'ingresso del pronto soccorso. La collega Katarina Holm si fece carico del primo paziente che fu portato dentro - un uomo di una certa età con estese ferite al viso. Toccò invece al dottor Jonasson occuparsi dell'altro paziente, la donna con ferite d'arma da fuoco. Fece un rapido controllo e constatò che all'apparenza si trattava di un'adolescente, tutta insudiciata e sanguinante, con gravi ferite. Sollevò la coperta che il personale di soccorso le aveva avvolto intorno al corpo e notò che qualcuno aveva chiuso le ferite all'anca e alla spalla con del largo nastro adesivo argentato, iniziativa che giudicò insolitamente intelligente. Il nastro teneva lontani i batteri e fermava la fuoriuscita di sangue. Una pallottola aveva colpito l'anca penetrando attraverso il tessuto muscolare. Le sollevò la spalla e localizzò il foro d'ingresso nella schiena. Non c'erano fori d'uscita, il che significava che la pallottola era ancora da qualche parte dentro la spalla. Sperava che non avesse forato il polmone, e siccome non rilevò la presenza di sangue nella cavità orale della ragazza, trasse la conclusione che probabilmente non era successo.

«Radiografia» ordinò all'infermiera. Non c'era bisogno di spiegare altro. Infine tagliò la fasciatura con la quale il personale di soccorso le aveva avvolto il cranio. Si raggelò quando con le dita sentì il foro d'ingresso e si rese conto che la ragazza era stata colpita anche alla testa. Neppure lì c'erano fori d'uscita.

Anders Jonasson si fermò un secondo a osservarla. D'improvviso si sentiva scorgiato. Da lui arrivavano ogni giorno persone in condizioni molto diverse ma con un unico scopo - ricevere aiuto. Signore di settantaquattro anni che si erano afflosciate al centro commerciale di Nordstan per un arresto cardiaco, ragazzi di quattordici con il polmone sinistro perforato da un cacciavite, ragazze di sedici che avevano roscchiato pasticche di ecstasy e ballato per diciotto ore di fila per poi crollare con la faccia cianotica. Vittime di incidenti sul lavoro e di maltrattamenti. Bambini aggrediti da cani da combattimento in Vasaplatsen e uomini in gamba che dovevano soltanto segare qualche asse con il Black & Decker e avevano finito quasi per amputarsi una mano. Anders Jonasson stava fra il paziente e le pompe funebri. Era la persona che stabiliva cosa era necessario fare. Se prendeva la decisione sbagliata, il paziente poteva morire o essere condannato all'invalidità. Il più delle volte faceva la cosa giusta, il che dipendeva dal fatto che la grande maggioranza dei pazienti aveva un problema specifico evidente. Una coltellata in un polmone o una frattura in conseguenza di un incidente automobilistico erano fenomeni comprensibili. Il paziente sopravviveva a seconda della natura del danno e di quanto lui era stato abile.

Ma c'erano due tipi di lesioni che Anders Jonasson detestava. Le ustioni gravi, le cui conseguenze, a prescindere dalle misure che avesse adottato, si sarebbero protratte per tutta la vita. E le lesioni alla testa.

La ragazza che aveva di fronte poteva vivere con una pallottola nell'anca e una pallottola nella spalla. Ma una pallottola da qualche parte nel cervello era un problema di tutt'altro ordine di grandezza. D'un tratto sentì che Hanna stava dicendo qualcosa.

«Prego?».

«È lei».

«Lei chi?».

«Lisbeth Salander. La ragazza cui stanno dando la caccia per il triplice omicidio di Stoccolma».

tempo di lettura previsto: 8 minuti

RECORD

8 MILIONI DI COPIE VENDUTE

*I thriller di Stieg Larsson hanno venduto 8 milioni di copie in Europa, più di 600 mila delle quali in Italia e 220 mila in Francia. In Germania Uomini che odiano le donne è stato il tascabile più venduto dell'anno e in Danimarca La regina dei castelli di carta è stato il libro con la più alta tiratura della storia dopo la Bibbia.*



IL FILM E LA FICTION TV

*Dal primo libro della trilogia, Uomini che odiano le donne, è stato tratto un film che uscirà in Svezia a fine febbraio. Tutta la serie, inoltre, diventerà una fiction per la Tv svedese. E si parla anche di una serie per la televisione italiana che verrà prodotta dalla Zodiak Entertainment del gruppo De Agostini.*



LA REGINA DEI CASTELLI DI CARTA

**(Marsilio, pagg. 857, 21,50 euro)**  
 è il terzo episodio della Millennium Trilogy di Stieg Larsson: in Italia esce il 9 gennaio. Il primo è Uomini che odiano le donne (Marsilio, pagg. 688, 19,50 euro), il secondo La ragazza che giocava con il fuoco (Marsilio, pagg. 768, 19,50 euro).